

I diritti di Viterbo sul Castello di Polymartium

Le prime vicende del centro altomedievale di *Polymartium* sono avvolte dall'oscurità. Indubbiamente, esso raccoglieva l'eredità degli insediamenti un tempo fiorenti nella zona, come Monte Casoli, Pianmiano e Pian della Colonna, risalenti all'epoca etrusca (1).

Fu, come appare probabile, l'esigenza di apprestare una difesa - che, per riuscire efficace, doveva essere organizzata - contro il pericolo imminente rappresentato dalle scorrerie dei barbari, a condurre alla nascita del nuovo centro - nuovo senza dubbio in quanto rappresentante una fase nuova di urbanizzazione rispetto ai nuclei preesistenti (2) -, con il recupero della posizione arroccata, tipico della formazione dei centri altomedievali della Tuscia.

È verosimile ritenere che la zona fu interessata dalle correnti d'invasione dei Visigoti (in particolare nel 410), e degli Ostrogoti che, con alla testa il re Totila, in spedizioni successive assediaron e conquistarono Roma nel 545-546 e nel 548-549, fino alla sconfitta subita nel 552 a Tagina, in Umbria, ad opera di Narsete.

Né è da escludere che la zona si sia trovata lungo le direttrici di invasione dei Franchi e degli Alemanni, che, chiamati in loro soccorso dai Goti dopo le sconfitte subi-



Castello Orsini

te ad opera di Narsete, si spinsero fino alle porte di Roma nel 554. D'altronde, la verosimiglianza della direzione di tali invasioni discende dall'esame del tracciato delle principali arterie di comunicazione. Riguardo a ciò, nel V secolo la situazione può dirsi non mutata rispetto all'epoca precedente. Il territorio di quella che sarà la provincia del *Patrimonium b. Petri in Tuscia* si presenta attraversato da quattro grandi arterie: l'Aurelia, la Clodia, la Cassia e la Flaminia, alle quali occorre aggiungere, oltre la via naturale rappresentata dal fiume Tevere - usato fin dall'epoca etrusca -, l'Amerina che, entrata già in funzione nella seconda metà del III secolo, aveva portato ad un notevole potenziamento del porto fluviale di Orte.

È verosimile pensare che proprio le vie interne di comunicazione, quali l'Amerina e la Cassia, siano servite da percorsi obbligati per gli eserciti barbarici, più che la Clodia e l'Aurelia (3). L'invasione longobarda (568), trovò dunque un centro già sorto: per una frequentazione del luogo in epoca precedente fa propendere, infatti, oltre l'esistenza di reperti *in situ* (4), la considerazione che la conquista longobarda ebbe di fronte un abitato costituente già una posizione difensiva cospicua e di notevole importanza strategica. Tale si configura l'abitato di *Poly-*

(1) Per Bomarzo in epoca etrusco-romana e altomedievale, v.: BAGLIONE M.P., *Il territorio di Bomarzo*, a cura del Cons. Naz. delle Ricerche, Roma, 1976, pp. 24-64; BRUSCHI A., *L'abitato di Bomarzo e la villa Orsini*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, nr. 7-8-9, Roma, 1955, pp. 3-18; DENNIS G., *Cities and Cemeteries of Etruria*, London, 1883, ed. in col. tit. *Itinerari Etruschi*, pp. 135-138; FIGIDI A., *Resti di un villaggio cristiano presso Bomarzo*, in *Viterhium*, 1959; RASPI SERRA J., *La Tuscia Romana, un territorio come esperienza d'arte: evoluzione urbanistico-architettonica*, Roma, 1972; id., *Insediamenti e viabilità in epoca paleocristiana nell'Alto Lazio*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana - Antichità Altoadriatiche*, Aquileia, Grado, Udine, Cividale, Trieste, 1972 - Trieste, 1974, pp. 391-405; id., *Rinvenimenti di necropoli barbariche nei pressi di Bomarzo e di Norchia*, estr. dal *Bollettino d'Arte del Min. P.I.*, nr. 1-2, gennaio-giugno 1974, pp. 70-78; id., *Le diocesi dell'Alto Lazio*, in *Corpus della scultura altomedievale*, Spoleto, 1974, pp. 31-39; SILVESTRELLI G., *Città, Castelli e Terre della Regione Romana*, Roma, 1940, t. II, pp. 678-680; VITTORI L., *Memorie archeologico-storiche sulla città di Polymartium oggi Bomarzo*, Roma, 1846, pp. 33-105.

Per la viabilità nella zona di Bomarzo, in particolare v.: ASHBY Th., *La rete stradale romana nell'Etruria meridionale in relazione a quella del periodo etrusco*, in *Studi Etruschi*, vol. III, Firenze, 1929, pp. 171-185; BOAGA G., *Cenni sulla viabilità del Lazio dal Medio Evo alla fine dell'ottocento*, in *Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione*, Roma, 1957, pp. 30-37; BULLOUGH D.A., *La via Flaminia nella storia dell'Umbria*, in *Atti del III Convegno di Studi Umbri*, Gubbio, 1965, Perugia, 1966, pp. 211-233; CATANI G., *La viabilità dell'Alto Lazio dalle origini alla crisi dell'impero Romano-Ipotesi per la lettura storica del territorio*, in *Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione*, Roma, 1957, pp. 3-29; FREDERIKSEN M. WARD PERKINS J., *The ancient road systems of the central and northern ager faliscus*, in *Papers of the British School at Rome*, vol. XXV, 1957, pp. 67-203; LOPES PEGNA M., *Itinera Etrusciae*, in *Studi Etruschi*, vol. XXI (1950-51), pp. 407-442, vol. XXII (1952-53) pp. 381-410.

(2) Cfr. BAGLIONE, *op. cit.*, p. 73.

(3) Cfr. FREDERIKSEN-WARD PERKINS, *The ancient road systems*, ecc., cit., vol. XXV, p. 187, e vol. XXXIII, pp. 113-133; RASPI SERRA, *Insediamenti e viabilità ecc.*, cit., p. 392, id., *La Tuscia Romana*, cit., *passim*; BRUSCHI, *op. cit.*, p. 6.

(4) BRUSCHI, *op. cit.*, p. 5 e 16-17, n. 6; VITTORI, *op. cit.*, pp. 82-83, e p. 158 n. 1.

martium nella cronaca di Paolo Diacono, riferita all'anno 590 (o 591) (5).

L'accordo del 607 tra Agilulfo e l'esarca Smaragdus poneva il centro fortificato di *Polymartium* sulla linea di confine tra *Tuscia longobarda* e *Tuscia romana*, all'estremo nord di quest'ultima (6).

Sede vescovile della *Tuscia romana* dal VII all'XI secolo (7), fu occupata da Liutprando nel 739, insieme ad



Bomarzo - Palazzo Orsini

(5) Cfr. PAOLO DIACONO, *Hist. Langobardorum*, lib. IV, cap. VIII, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Langobardarum*, II, Berlino, 1878; v. anche BAGIONE, *op. cit.*, p. 18; BRUSCHI, *op. cit.*, p. 5; DUCHESNE L., *Le Liber Pontificalis-Texte, introduction et commentaire par l'abbé Louis Duchesne*, Paris, 1955-57, vol. I, p. 312; PINZI C., *Storia della Città di Viterbo*, vol. III, Viterbo, 1899, p. 7; RASPI SERRA, *La Tuscia Romana*, cit., p. 12 e n. 11; VITTOREI, *op. cit.*, pp. 94-95. V. SCHNEIDER F., *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*, Rom, 1914, pp. 10-12 (citerò d'ora in avanti tra parentesi le pagine dell'edizione italiana a cura di Fabrizio Barbolani di Montauto, dal titolo *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, Firenze, 1975, pp. 19-20).

(6) Cfr. DIFILIPPI C.H., *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568-751)*, Paris, 1888, pp. 63-65; DUCHESNE L., *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XXIII (1903), pp. 89-92; HARTMANN L.M., *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-750)*, Leipzig, 1889, p. 113; id., *Geschichte Italiens im Mittelalter*, Leipzig, 1897-1915, v. II-1, pp. 197-198 per la pace, e p. 110 ss. per le frontiere; SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung ecc.*, cit., pp. 13-14, 16 (21-24). Per le vicende storiche di questo periodo, oltre gli Autori cit., v. DUCHESNE I., *I primi tempi dello Stato Pontificio*, Torino, 1967; GREGOROVIVS F., *Storia della Città di Roma nel Medio Evo*, v. I, Roma, 1900; MONACHINO V., *Il Papato tra Bizantini e Longobardi (556-795)*, in *I Papi nella storia*, a cura di P. PASCHINI e V. MONACHINO, vol. I, Roma, 1961, p. 193 (che però accoglie la data del 603); MORESCO M., *Il Patrimonio di S. Pietro - Studio storico-giuridico sulle istituzioni finanziarie della S. Sede*, Milano, 1916. V. anche RASPI SERRA, *La 'Tuscia Romana*, cit., n. 11. Per i particolari della linea di confine tra *Tuscia Longobarda* e *Tuscia Romana*, v. la bolla di Leone IV a Virobono vescovo di Tuscania dell'850 (o 852), per la quale cfr.: CAMPANARI S., *Tuscania e i suoi monumenti*, Montefiascone, 1856, pp. 92-108; CAPPELLETTI G., *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia, 1864, vol. VI, pp. 79-87; JAFFÉ PH., *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, sec. ed., a cura di P. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, Lipsiae, 1885-1888, t. I, 2655; KEHR P.F., *Italia Pontificia*, vol. II (*Latium*), Berlino, 1906, p. 197, n. 1; MIGNÉ J.P., *Patrologiae cursus completus, Patrologia latina*, Parigi 1855, vol. CCXV, col. 1236-1242. RASPI SERRA, *La Tuscia romana*, cit., pp. 13-14; SUPINO P., *Cornetto precomunale e comunale*, in *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano*, n. 79, Roma, 1968, pp. 119-120.

Per un approfondito esame critico v. SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung ecc.*, cit., pp. 17-19 (24-26); e, per la situazione strategica del centro fortificato di *Polymartium*: id., p. 21 (29), 22 (30) n. 93, 37-38 (46); BORMANN F., *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863, p. 507; NISSEN H., *Italische Landeskunde*, Berlin, 1883-1902, II, 342.

(7) Il primo vescovo di cui si abbia notizia certa è *Bontus*, documentato nel 649, quando partecipa al Concilio Lateranense di quell'anno (v. DUCHESNE L., *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma*, in *Arch. della Soc. Rom. di St. Patria*, XV (1892), p. 490). L'esistenza della sede vescovile di *Polymartium* costituisce una ulteriore prova della sostanziale coincidenza della linea di confine tra *Tuscia Romana* e *Tuscia Longobarda* sulla base dell'accordo del 607 con quella descritta nella citata bolla di Leone IV dell'850 (o 852) (per la quale v. nota prec.). In effetti, occorre considerare che il territorio di *Polymartium* confinava a nord con quello di *Ferentia* (o *Ferentium*), di cui si conoscono molti vescovi dal 487 al 595 (v. DUCHESNE, *op. ult. cit.*, p. 489). È da ritenere che il vescovado di *Ferentia* fosse unico anche per Viterbo e *Polymartium*, situate ad otto chilometri da *Ferentia*, la prima a mezzogiorno, l'altra ad est. Dall'epoca di S. Gregorio Magno (590-604) non si trovano più vescovi di *Ferentia*, mentre si cominciano ad incontrare i vescovi di *Polymartium* (ivi, pp. 489-490). È sintomatico il fatto che il vescovado polimartiese cominci ad essere menzionato proprio poco dopo l'epoca di S. Gregorio Magno, cioè poco dopo la costituzione di una linea di frontiera ben definita tra le terre longobarde ed il ducato romano: il che riporta appunto all'accordo del 607. Il vescovo più antico, quello ricordato del 649, si sottoscrive *Bontus Ferentis Polimartio episcopus*. Ora, del vescovado di *Ferentia* non vi è più traccia dopo il VI secolo. È dunque possibile giungere, col DUCHESNE (*op. cit.*, p. 490) e lo SCHNEIDER [*Die Reichsverwaltung ecc.*, cit., p. 16 (24) e n. 64, e p. 34 (43)], alle seguenti conclusioni: quando, in conseguenza degli accordi del 607, i Longobardi estesero la loro frontiera all'incirca fino al torrente Veza, che scorre in prossimità dell'attuale Bomarzo (cfr. PINZI, *op. cit.*, v. III, p. 8, n. 1), il territorio di *Polymartium* rimase a sud della linea di confine, restò cioè nel Ducato Romano, mentre quello di *Ferentia* si trovò a nord, sotto la giurisdizione longobardica. Allora, l'antica diocesi di *Ferentia* venne «divisa tra le due obbedienze politiche»; il vescovo si trasferì nella parte rimasta romana, a Polimarzo, e il rimanente della diocesi di *Ferentia* «fu riunito ad una diocesi longobarda, quella di Bagnorea o quella di Toscanella» (v. DUCHESNE, *op. cit.*, p. 490, id., *Le Liber Pontificalis*, Paris,

Amelia, Orte, e Bieda (8), località tutte restituite poi nel 742 (9) a papa Zaccaria.

Da questa data non si hanno più nelle fonti riferimenti diretti al centro di *Polymartium*, almeno fino ai primi secoli dopo il Mille.

A quest'epoca, il *castrum* si trovava certamente nell'orbita politica della città di Viterbo, capoluogo della provincia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Viterbo, impegnata da tempo in una politica di costante espansionismo, nella seconda metà del sec. XIII vantava diritti signorili e di alto dominio su almeno quarantacinque *castra* compresi nel perimetro segnato: a nord, dai territori di Marta, Montefiascone, Bagnoregio, e dal fiume Tevere; ad est, dai territori di Soriano, Vignanello e Vico; a sud, da quelli di Vetralla e Bieda; ad ovest, da quelli di Rocca Respampani e di Toscanella (10).

È proprio agli ultimi decenni del sec. XIII che va riferita la vicenda della vendita del *castrum* di *Polymartium* al Comune di Viterbo. Perduta, come si disse (11), la sede vescovile nell'XI secolo, il centro di *Polymartium* era ri-

1955-57, vol. I, p. 451, n. 9). Secondo il PINZI (*op. cit.*, vol. III, p. 8, n. 1) il trasferimento della sede vescovile sarebbe avvenuto per non lasciare il vescovo di *Ferentia* soggetto all'obbedienza politica dei Longobardi. Tutto questo spiegherebbe il motivo per cui il primo vescovo di *Polymartium* a noi noto, il *Bontus* di cui si è detto, si sottoscrive *Bontus Sanctae Ferentis-Polymartensis Ecclesiae Episcopus*, (sulla vicenda, oltre gli Autori cit., v. anche BAGLIONI, *op. cit.*, p. 18, n. 1; RASPI SERRA, *Le diocesi dell'Alto Lazio*, cit., p. 31). Il vescovado è attestato fino al sec. XI, quando la diocesi fu unita a quella di Bagnoregio, risalente al VII secolo (cfr.: CAPPELLETTI, *Le Chiese ecc.*, cit., vol. V, pp. 614-620; DUCHESNE, *Le sedi episcopali ecc.*, cit., p. 490; GAMS P.B., *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Graz, 1957, p. 677; KEHR, *Italia Pontificia*, cit., vol. II, p. 215; PINZI, *op. cit.*, vol. III, p. 8, n. 1; RASPI SERRA, *Le diocesi ecc.*, cit., p. 31; UGHELLI F., *Italia sacra*, Venetiis, 1717-1722, t. X, p. 159 per *Polymartium*, pp. 514-516 per Bagnoregio, pp. 93-96 per Ferentia. Per Bagnorea v. anche SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung ecc.*, cit., p. 112 (116); per Toscanella, *ivi*, pp. 130-131 (133), per Ferentia, *ivi*, pp. 135-136 (137-138); per Viterbo, *ivi*, pp. 136-138 (138-140)].

(8) Cfr. DUCHESNE, *Lib. Pont.*, cit., vol. I, pp. 426-427, e *ivi*, p. 436 n. 4 per la data dell'occupazione delle località; id., *I primi tempi ecc.*, cit., p. 15 ss.; HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, cit., II-2 pp. 138, 143; PASCHINI-MONACHINO, *I Papi*, ecc., cit., vol. I, pp. 238-239; SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung ecc.*, cit., pp. 23-24 (31).

(9) Cfr. DUCHESNE, *I primi tempi ecc.*, cit., pp. 15-16; GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma ecc.*, cit., vol. I, lib. IV, p. 525 e 549 n. 2, e, per gli avvenimenti degli anni 741-743, pp. 524-526; PASCHINI-MONACHINO, *I Papi ecc.*, cit., vol. I, p. 239.

(10) Cfr. GUIRAUD J., *L'état pontifical après le grand schisme*, Paris, 1896, p. 146 ss.; PINZI, *Storia della città di Viterbo*, cit., vol. III, p. 168, e n. 2, e p. 169, e n. 1, con l'elenco dei castelli soggetti al Comune di Viterbo.

(11) V. *supra*, nota 7.



Stemma Orsini sul Castello di Bomarzo

masto in mano ad un gruppo di nobili, discendenti, a detta del Pinzi ⁽¹²⁾, di famiglie franche e longobarde, ivi stanziate fra il VI ed il IX secolo. Alla fine del sec. XIII i discendenti di tali famiglie, assai verosimilmente legati fra loro da più o meno stretti vincoli di parentela, e riuniti, come si vedrà, in una consorteria, possedevano quote della intera proprietà del castello ⁽¹³⁾. Il frazionamento della proprietà aveva già reso impossibile il diretto governo del castello da parte di tali signori, tanto che essi si erano visti costretti ad affidarlo ad un ufficiale di loro fiducia, dal titolo di *vicecomes* ⁽¹⁴⁾.

Non fu perciò difficile al potente Comune viterbese estendere la propria influenza anche sul castello di *Polymartium*. Il predominio di fatto esercitato da Viterbo ebbe il riconoscimento di diritto nel 1286, quando i signori di Bomarzo cedettero alla città le loro quote di proprietà ed i loro diritti feudali sul castello, per il prezzo di mille libbre paparine ciascuno ⁽¹⁵⁾.

Soltanto due anni più tardi, nel 1288, con atti successivi del 18 e del 21 agosto, i medesimi signori riconoscevano ancora più esplicitamente la signoria del Comu-

ne di Viterbo. Intervenendo nel Consiglio privato della città, e riconoscendo l'*antiquam amicitiam fidemque sinceram quam progenitores eorum ad Civitatem et Commune Viterbiensem antiquiter habuerunt*, promettevano Peponi olim angeli Vergerie, *Syndico Communis Viterbii ad infra-scripta specialiter constituto di facere et fieri facere guerram et pacem pro dicto Communi et populo viterbiensi contra omnem personam, et tempore pacis et guerrae si qua dicto Communi appareret vel oriretur, quomodocumque placuerit Communi praefato, dictum Castrum pro dicta eorum parte incastellare atque munire expensis dicti Communis* ⁽¹⁶⁾.

Non soltanto: la supremazia del Comune di Viterbo era riconosciuta infatti anche per altri rispetti. Illuminante è a tale proposito l'istrumento del 21 agosto 1288, in cui alcuni abitanti del castello di Bomarzo promettono solennemente al sindaco del Comune di Viterbo ed ai signori del castello suddetto di *tenere ad honorem et servitium Communis Viterbii* i beni che essi possiedono *in dicto castro Polimartii et eius tenimento*; obbligandosi altresì, in caso di vendita dei suddetti beni, ad interpellare circa l'acquisto innanzitutto i signori del castello; in caso di loro diniego, il Comune di Viterbo; ed in caso di rifiuto anche di questo, allora soltanto sarà loro consentita la libera vendita; ma libera limitatamente, dato che non potranno vendere se non a chi sia cittadino viterbese ⁽¹⁷⁾.

Lo scopo di tale costituzione di un diritto di prelazione a favore dei signori di Bomarzo e del Comune di Viterbo è evidente, e risiedeva nella necessità di mantenere sotto il controllo del Comune il castello in questione. Essendosi infatti i signori di Bomarzo già spontaneamente assoggettati al Comune viterbese, ogni acquisto compiuto da essi avrebbe automaticamente trasferito i beni acquistati sotto la potestà di Viterbo, al pari di un acquisto diretto da parte del Comune medesimo, o di un cittadino dello stesso. Siamo qui, con i tre atti descritti, di fronte all'instaurazione di un completo rapporto di comitatanzza tra il Comune dominante di Viterbo ed il castello soggetto di Bomarzo ⁽¹⁸⁾. Ma la vicenda non si arresta a questo punto. Solo cinque anni più tardi, infatti, la situazione era tale per cui i signori di Bomarzo conservavano ancora - e, si deve credere, saldamente - il possesso del castello.

Appare evidente che il complesso negozio di vendita del 1286 non era stato ancora perfezionato. Nominati allora due Priori delle Arti con ampi poteri, questi fecero venire nella città i venditori, ed ottennero la ratifica dei contratti a suo tempo stipulati.

Gli atti redatti nell'occasione, tutti in data 25 febbraio 1293, sono cinque, del medesimo tenore ⁽¹⁹⁾.

Di lì a pochi giorni, ai primi di marzo, una serie di successivi solenni atti di giuramento sancì, se ancora ve-

⁽¹²⁾ Cfr. PINZI, *op. cit.*, vol. III, p. 8.

⁽¹³⁾ La situazione è testimoniata da alcuni atti del Codice detto *La Margarita* del Comune di Viterbo, conservato presso la Biblioteca Comunale «Degli Ardenti». Così, v.: vol. I, f. 93v-94r, 1293, feb. 25, atto di vendita al Comune di Viterbo della 56ª parte del castello di *Polymartium*; *ivi*, f. 91v-93r, stessa data, vendita della 12ª parte del castello; *ivi*, f. 87v-88r, stessa data, vendita della 56ª parte; *ivi*, f. 85v-86r, stessa data, vendita della 12ª parte; *ivi*, f. 83v-84r, stessa data, vendita di altra 12ª parte; vol. II, f. 31v-32r, 1293, feb. 27-28, vendita della 16ª parte; *ivi*, f. 29v-30r, stessa data, vendita della 56ª parte; *ivi*, f. 25v-26r, stessa data, vendita della 56ª parte; *ivi*, f. 21v-22r, stessa data, vendita della 16ª parte.

⁽¹⁴⁾ Cfr. Archivio Storico Comunale di Viterbo, Pergamene del Comune, conservate presso la Bibl. Comunale, nr. 3611: sottoscrizione di *Laurentius Meacchi de Mungano iudex ordinarius et publicus notarius, et nunc vicecomes et notarius Castri Polimartii pro dominis dicti castri*

⁽¹⁵⁾ v. Codice della Margarita, vol. I, f. 114v, 1286, ago. 5; e, sotto la stessa data, *ivi*, vol. III, f. 16v, e Pergamene del Comune di Viterbo, nr. 225. *I nobiles viri* signori del castello di Bomarzo giurano solennemente e promettono al sindaco del Comune di Viterbo *castrum Polimartii et tenementum eius totum vel in partem alicui comiti, barono, communitati, ecclesiae, universitati, collegio, clerico, laico, vel alicui homini vel personae non vendere, non alienare, non obligare, non locare, non permutare, nec alio aliquo alienationis titulo in alium transferre; e si obbligano altresì a milites et pedites et omnes singulares personas ipsius civitatis in dicto eorum castro Polimartii et eius tenimento salvare, honorare et defendere et manuteneare omni tempore in perpetuum iuxta eorum posse.*

⁽¹⁶⁾ V. Cod. della Margarita, vol. III, f. 17v-18r, 1288, ago. 18. Del medesimo tenore è l'istrumento del 21 agosto del medesimo anno (*ivi*, ff. 21v-22r), dove, rispetto al precedente, cambiano solamente i nomi dei *nobiles viri* stipulanti.

⁽¹⁷⁾ V. Cod. della Margarita, vol. III, f. 19v-20r, 1288, ago. 21.

⁽¹⁸⁾ Per il problema della comitatanzza nello Stato della Chiesa in particolare, v. DE VERGOTTINI G., *Il papato e la comitatanzza nello Stato della Chiesa (sec. XIII-XV)*, in *Studi Storici in memoria di Luigi Simeoni*, Bologna, 1953, ERMINI G., *La libertà comunale nello Stato della Chiesa da Innocenzo III all'Albornoz (1198-1367)*, in ASRSP, vol. XLIX, Roma, 1926.

⁽¹⁹⁾ La formula è la seguente: *ego* (sgguc il nome dello stipulante) *recognosco fideliter et sincere populum viterbiensem pro meo diligentissimo patrone et verissimo protectore. et ipsum antiquum custodem et defensorem fuisse dicti castri Polimartii et progenitorum meorum*, confermando altresì le vendite delle quote e dei singoli beni avvenute nel 1268. V. Cod. della Margarita, istrumenti in data 1293, feb. 25, vol. I, f. 83v-84r, 85v-86r, 87v-88r, 91v-93r, 93v-94r.

